

## TROPPE LE ATTIVITÀ SCOLASTICHE NON CURRICULARI

di Giuseppe D'Angelo

È da tempo ormai che ci si pone sempre più frequentemente la domanda di come la Scuola porti avanti il suo insostituibile compito della formazione dei nostri ragazzi. Una scuola moderna e integrata con la realtà scientifica e tecnologica dei giorni nostri non può fare a meno di inserire nella propria programmazione didattica anche gli aggiornamenti disciplinari che gradualmente diventano realtà tecnologiche condivise.

È evidente che tale integrazione comporta anche l'utilizzo di tutti i dispositivi che in qualche misura possono aiutare anche la didattica, migliorando la veicolazione e la comprensione dei concetti. Tuttavia, l'integrazione e l'aggiornamento dei programmi deve essere realizzato attraverso un rafforzamento delle conoscenze e competenze di base nelle varie discipline, soprattutto nelle STEM. La partita si è fatta difficile!

La competizione a livello mondiale è diventata estremamente dura per i nostri ragazzi e sono rimasti in pochi quelli che ce la fanno pienamente. Da questo punto di vista osserviamo, al contrario, una sorta di rallentamento ed una palese riduzione delle conoscenze e delle competenze di base.

Paradossalmente l'uso delle immagini, veicolate tramite web da un numero esorbitante di dispositivi personali e istituzionali (quest'ultimi presenti ormai in tutte le singole classi e/o laboratori scolastici), anziché stimolare l'analisi riflessiva relativa a determinati argomenti ha ridotto le capacità mnemoniche di lungo termine a favore di una memoria "mordi e fuggi" operante solo durante lo scorrere delle immagini medesime.

Ciò ha trasformato il processo di rielaborazione delle informazioni possedute sull'argomento rendendolo poco praticato, proprio perché tali informazioni mediatiche sono sempre disponibili su richiesta. Ma il saper programmare e gestire una qualsiasi attività operativa in ambito scolastico e non (come una interrogazione o una attività laboratoriale a scuola, o una specifica attività lavorativa in ambito extrascolastico) non può prescindere da queste abilità! È evidente che i nostri studenti devono riappropriarsi proprio di queste skills se vogliono farcela in questo agguerrito confronto con il nuovo mondo del lavoro.

Del resto, tale deriva attitudinale è osservabile in tutti gli ambiti della società moderna che si evolve anch'essa al ritmo dei progressi tecnologici e degli obiettivi economici di determinate oligarchie mondiali. Se in questo contesto evolutivo socio-tecnologico aggiungiamo le innumerevoli attività extracurricolari che continuamente vengono inserite in orario scolastico,

togliendo tempo alle attività didattiche in classe, si arriva ad avere come la percezione di una qualche occulta azione disorientante e demotivante volta quasi a confondere le idee sul vero scopo dell'azione didattica.

Numerosissime sono le occasioni che si presentano nel corso dell'anno per attività extra curricolari: conferenze, incontri con l'autore, cinema e teatri vari, differenti campionati, progetti laboratoriali, concorsi vari, incontri sul tema, olimpiadi di ogni tipo, competizioni sportive, viaggi d'istruzione brevi e lunghi, ecc. ecc. Quanto serve realmente tutto questo proliferare di attività se poi i nostri ragazzi peccano nelle necessarie conoscenze di base?

Proprio perché riducono l'impegno in classe, sembra che tutte queste attività riecheggino come il dolce canto ammaliatore delle Sirene per i nostri ragazzi, e non solo loro, al quale non si può resistere e che fa dimenticare però la cruda realtà che ci circonda. Forse è proprio il caso di svegliarsi da questo torpore, finché si è in tempo. Risalire la china per la Scuola italiana non è un processo impossibile, anzi è più facile di quanto possa sembrare nonostante si tratti di un processo anentropico.

I nostri insegnanti sanno bene come stimolare i loro studenti a ritornare ad essere più riflessivi, capaci di impegnarsi a lungo e dotati di capacità rielaborative e di conoscenze specifiche adeguate. Bisogna però rimuovere certe convinzioni come quella di una premialità esagerata e non necessaria. Basterebbe seguire, magari, i suggerimenti di alcuni ben conosciuti sociologi opinionisti italiani che certamente meglio di me possono far comprendere come fare.

Non bisogna dimenticare, infatti, il principio che se non si fa comprendere agli altri in cosa stanno sbagliando questi ultimi perseverano nel loro errore finché non ne riceveranno un danno di qualche tipo. Il riferimento alla formazione scolastica dei nostri ragazzi è palese. La cultura delle immagini è una cultura di superficie che non stimola ad acquisire reali competenze.

I nostri ragazzi dovrebbero ridurre fortemente l'utilizzo delle tecnologie, quando ciò è fine a sé stesso, perché impedisce loro di affinare le loro tante capacità e abilità possedute. Gli insegnanti, da parte loro, devono capire che il futuro di questa nobile professione, da loro esercitata con passione, dipende proprio dalla risoluzione di questo difficile problema.